

Soprintendenza Archivistica per la Liguria

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 70	compilatore: Andrea Lercari, aggiornata al 21/09/2010
famiglia: Bona	
Altre forme del nome: <i>de Bona, de Buona</i>	
Albergo: De Franchi / Giustiniani	
Titoli: Patrizio genovese	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
<p>Arma gentilizia: Ramo nei De Franchi. «Partito nel primo di rosso alla banda a foglia di sega d'argento; nel secondo d'oro all'aquila al volo abbassato di nero, coronata del campo».</p> <p>Ramo nei Giustiniani: «Inquartato: nel primo d'oro all'aquila bicipite di nero; nel secondo e terzo di rosso; nel quarto d'oro alla banda dentata a forma di palizzata di rosso».</p>	
<p>Nota storica: Questa famiglia trarrebbe origine dalla Valle Sturla e dalle alture di Recco. Nel 1774 Giacomo Giscardi concludeva l'illustrazione della famiglia, all'epoca estinta, deducendo: «Questi Bona vengono da due schiatte, una procedente da Ragusa e l'altra dalla Liguria come sopra si vede e come meglio ho veduto dall'Albero».</p> <p>Un Antonio Bona di Monterosso sedeva tra gli Anziani del Comune di Genova nel 1350, carica ricoperta da un Ignazio Bona nel 1355 e nel 1372. Nel 1441 fu concesso di abitare a Genova a Marino e Tomaso Bona, mercanti e cittadini di Ragusa. Nella fedeltà giurata dai Genovesi al Duca di Milano nel 1488 compaiono i nomi di Battista, Bartolomeo, Cristoforo e Pandolfo Bona.</p> <p>Nel Consiglio di Genova del 1500, tra gli artefici bianchi, figurano Tomaso, Geronimo e Vincenzo Bona. Di questi, il notaio Geronimo Bona era vivente nel 1517, mentre suo fratello Tomaso, lanaiolo, fu anziano negli anni 1517 e 1521 e giurò l'Unione nel 1527. Geronimo sposò una Bondenari figlia di Gaspare, avendone un figlio, Giovanni, il quale istituì una sepoltura nella chiesa della Santissima Annunziata di Portoria.</p>	
<p>I Bona aggregati all'albergo De Franchi</p> <p>Il 17 maggio 1501 Simone de Buona emancipò il figlio Vincenzo, all'epoca ventitreenne, donandogli «... omne peculium ... nec non omnes et singulas raubas et vestes ...». Un mese dopo, il 17 giugno, Vincenzo riconosceva di aver ricevuto dal fratello Tomaso, anch'egli emancipato, 650 lire «... in tantis pannis laneis ...»: 300 a saldo di ogni credito verso di lui e 350 in mutuo. Gli cedeva quindi ogni diritto sull'eredità paterna e si riconosceva suo debitore per le dette 350 lire.</p> <p>Vincenzo de Bona sposò la nobile Bartolomea figlia del fu Bartolomeo Conte Fieschi di Rapallo, appartenente al ramo rapallose degli antichi conti di Lavagna, e della nobile genovese Raffaellina Di Negro del giureconsulto Nicolò: il 9 ottobre 1509 riconosceva alla suocera di aver ricevuto per dote di Bartolomea la somma di 1.000 lire, nelle quali erano comprese vesti e gioielli e 50 lire ricevute in tanti scudi d'oro del sole dal nobile Giovanni Battista Di Negro fu Leonardo, mente precisava che i 5 <i>luoghi</i> del Banco di San Giorgio intestati a Bartolomea erano in realtà di spettanza della suocera, Raffaellina. Contestualmente donava alla moglie altre 100 lire per antefatto, garantendo la conservazione e l'eventuale restituzione della dote. Dall'unione nacquero due figli, Nicolò e Barbarina, monacatasi con il nome di Suor Orsola nel monastero genovese di San Sebastiano di Pavia, come risulta dall'atto del 18 giugno 1533 con cui la madre le assegnava in dote una terra domestica, vineata e alberata, nella podesteria di Rapallo (in località «lo pianno», nella cappella di San Lorenzo), locata a mezzadria a Vincenzo de Zerega di Nicolò. Bartolomea agiva col consiglio del figlio, Nicolò De Franchi <i>de Bona</i>, e di due vicini in luogo dei parenti che non si trovavano in Genova, Bartolomeo Vignolo, fabbro, e Giacomo <i>Turrio</i> fu Antonio.</p>	

Nel 1528 **Tomaso** e Vincenzo *de Bona* figli del defunto Simone erano stati ascritti al *Liber Civilitatis* ed aggregati all'albergo De Franchi. Dei già menzionati figli di Vincenzo De Franchi Bona, Nicolò, non compare nel *Liber Nobilitatis* e non risulta aver lasciato discendenza, mentre di Tomaso garantì la continuità della famiglia che avrebbe avuto ascrizione al patriziato genovese sino al XVIII secolo.

Il 5 dicembre 1533 Tomaso De Franchi *de Bona* fu Simone e Nicolò De Franchi *de Bona*, procuratore di Costantino *de Bona*, nominavano arbitro il notaio Giovanni Campanella per dirimere la vertenza relativa a due muli che Tomaso aveva consegnato a Costantino con il patto di dividere a metà il reddito prodotto dagli animali.

Tomaso De Franchi de Bona contrasse due unioni matrimoniali: la prima con Clemenza di San Pietro fu Pasquale e la seconda con Battina *de Goano* fu Franco, avendo due figli maschi, Antonio e Simone, entrambi ascritti, e una femmina, Battina, andata sposa a Bartolomeo *de Pezaro*.

Antonio Bona, che successivamente alla promulgazione delle *Leges Novae* nel 1576 fu posto nel Consiglio della Repubblica, fu protagonista di una considerevole ascesa economica, affiancato dal figlio Giulio. Il 18 aprile 1595 Antonio costituì procuratore generale il figlio Giulio, anch'egli ascritto. L'anno seguente revocò il proprio testamento con un atto rogato il 7 novembre 1596 «... in camera caminate domus habitationis ipsius magnifici Antonii site in contracta Sancti Donati ...», con cui ricordava di aver un unico figlio legittimo e naturale, il *magnifico* Giulio, il quale era suo erede universale. Contemporaneamente rilasciava a Giulio un'altra procura generale.

Giulio Bona fu il più autorevole esponente della famiglia: eletto tra i Procuratori nel giugno del 1611 e tra i Governatori nel novembre del 1621, fu anche capitano della Spezia nel 1614-15. Sposò la nobile Romea Romeo fu Cesare, appartenente a una distinta famiglia della nobiltà "nuova".

Il 13 maggio 1603 Giulio prendeva in locazione dal *magnifico* Gio. Griffi fu Pietro Francesco, procuratore della moglie Argentina, la casa di questa nella piazza di San Donato, sopra la loggia di detta piazza, per quattro anni al canone di 400 lire annue. Il contratto veniva corredato di una descrizione molto minuziosa della casa e degli arredi che vi erano stati lasciati dai proprietari. Romea era stata beneficiata da un legato testamentario di una zia, Maria del fu Battista Romei, e come tale il 24 giugno 1604 costituiva procuratore il marito per riscuotere redditi nel Banco di San Giorgio. Operava col consiglio del fratello, Aurelio Romei, e del *magnifico* Paolo Geronimo Torriglia fu Giovanni, suo consanguineo, due dei più prossimi parenti.

Da Giulio e Romea nacquero tre figli maschi **Cesare**, **Tomaso** e **Gio. Francesco**, i quali furono ascritti alla nobiltà genovese il 1° dicembre 1624, rispettivamente all'età di sedici, tredici e dodici anni, mentre il padre sedeva ancora nel Senato della Repubblica. Nacque anche una femmina, Maria Caterina, la quale fu data in sposa al nobile tortonese Bernardo Rati, figlio di Geronimo Rati dei signori di Val de' Rati e di Franceschetta Spinola di Stefano di Leonardo di Martino di Giacomo di Benedetto di Luchasio dei signori di Francavilla. Da questa unione nacque Carlo Alberto Rati che nel 1653 fu ricevuto tra i cavalieri dell'Ordine di Malta avendo avuto riconosciuta l'antica nobiltà delle famiglie di tutti i quattro avi.

Dei figli di Giulio, **Giovanni Francesco** ricoprì la carica di capitano della Spezia nell'anno 1651-1652 e nel dicembre del 1659 fu estratto tra i Governatori. Il 17 gennaio 1637 aveva sposato Laura Maria Della Torre del *magnifico* Pagano. La cerimonia si era svolta nella casa genovese del padre della sposa, nella parrocchia di Sant'Agnese, alla presenza dei testimoni Geronimo Spinola *de Rupe* e Gio. Maria Ghisardo fu Bartolomeo.

Da loro era nato **Ignazio Antonio Maria**, tenuto a battesimo il 5 agosto 1643 da Orazio Della Torre di Raffaele e da Bianca moglie di Aurelio Romeo. Questo fu ascritto il 12 dicembre 1665, avendo testimoniato in suo favore lo stesso Orazio Della Torre, Giacinto Della Torre e Nicolò Cavanna. Erano nate anche due figlie femmine, monache nel monastero delle Turchine di Sestri Levante con i nomi di suor Maria Ignazia e suor Serafina.

Uomo di governo, Ignazio ricoprì come l'avo e il padre la carica di capitano della Spezia nell'anno 1679-80 e fu estratto per due volte tra i Governatori, nel dicembre del 1696 e nel giugno del 1709. Fu anche impegnato in operazioni finanziarie di cambio marittimo e in investimenti,

rappresentando in Genova gli interessi di esponenti delle nobili famiglie tortonesi alle quali era legato da vincolo di parentela: i fratelli Pietro Giacinto e reverendo Geronimo Alberto Rati del fu Geronimo, giureconsulti e proprietari in Genova di una casa presso la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, prospiciente sulla piazza degli Embriaci, e Marc'Aurelio Crozza di Cesare, stabilitosi alla Spezia, con il quale condivideva la proprietà di censi nella Riviera di Levante. Alla morte di quest'ultimo, nel 1710, fu anche nominato dal governo consigliere dei fedecommissari e tutori dei di lui figli ed eredi. Risiedette in un palazzo presso la chiesa di Nostra Signora del Carmine, possedendone un altro presso la cattedrale di San Lorenzo, composto di più appartamenti abitualmente locati a esponenti del patriziato o del ceto non ascritto.

Giacomo Giscardi ricorda: «Questo Ignazio fu l'ultimo di questa famiglia il quale morendo lasciò suo erede lo Spedale di Pammatone, ove gli fu eretta statua marmorea». Infatti, con il testamento consegnato al notaio Benedetto Maria Musso il 1° febbraio 1712, Ignazio Bona «gentil'huomo genovese», stabilì innanzitutto di essere tumulato nella chiesa della Santissima Annunziata di Portoria, «... nella sepoltura ove sta sepolto detto quondam Francesco mio padre e altri miei ascendenti o pure in quella sepoltura che avessi acquistata in detta chiesa prima della mia morte ...». Ordinò quindi che fossero celebrate duemila messe in suffragio della propria anima e che tutti i propri vestiti fossero distribuiti tra la servitù. Ai figli maschi del defunto Marc'Aurelio Crozza, «... hora abitanti alla Spezia ...», legò i censi che possedevano in comune nella Riviera di Levante a saldo di ogni credito che avessero potuto esigere per le rendite da lui riscosse. Sapendo che la defunta madre, Laura Maria, con il proprio testamento aveva destinato alle figlie monache un vitalizio di 40 lire annue ciascuna, con reciproca sostituzione nel caso di morte di una delle due, destinava all'unica superstite, suor Maria Ignazia, un vitalizio di 100 lire annue comprensivo di quello stabilito dalla madre. Legava quindi 50 scudi d'argento al notaio ricevente e nominava erede universale l'Ospedale di Pammatone. Con un codicillo del 13 settembre 1713 precisò che, oltre alle volontà espresse nel testamento, si dovesse eseguire ciò che egli avrebbe lasciato scritto di proprio pugno «... in un libro dove d'altre mani sono scritti e intavolati gl'interessi di sua casa, qual libro è composto di otto quinterni in foglio fasciato di cartina e sopra di quale al di fuori vi è l'iscrizione cioè 1714 Libro dell'Illustrissimo Signor Ignatio Bona». Si spense il 19 gennaio 1719.

I Bona aggregati all'albergo Giustiniani

Questa seconda linea del casato, meno documentata della precedente, fu ascritta al *Liber Civilitatis* con **Battista Bona**, «nuncupato Rocca» aggregato all'albergo Giustiniani, il quale risulta aver stabilito la propria sepoltura nella chiesa di Santa Caterina nel 1533.

La famiglia era già attiva in Genova nella seconda metà del Quattrocento, come dimostra un rogito notarile del 4 maggio 1472 in cui compare «Benedictus de Bona dictus Rocha quondam Stephani carzator», il quale si riconosceva debitore di Battista *de Baxadonis* fu Domenico per 1.000 lire genovine, prezzo di un quantitativo «... rotaminum sucarorum ...», acquistati al prezzo di 16 lire e 10 soldi a *centenario*.

Il 17 febbraio 1534 Battista Giustiniani *de Bona* fu Giacomo, «... collector ut asserit cabelle pinte vini potestacie Rechi ...» per i cinque anni seguenti incominciati dal 2 marzo, vendeva la metà della gabella a Michele Ageno di Recco per il prezzo di 20 lire.

I suoi figli, Benedetto (2 marzo 1552) e Geronimo, risultano anch'essi ascritti.

L'ultimo membro di questa linea familiare il cui nome compaia nel *Liber Nobilitatis* è Gio. Agostino Bona, figlio del *magnifico* Geronimo e della *magnifica* Giulia Micone fu Giorgio, il quale venne ascritto il 27 novembre 1590 all'età di vent'anni. Al processo istruito per la sua ascrizione testimoniò il *magnifico* Giulio Bona del *magnifico* Antonio.

Archivi parrocchiali di riferimento: Genova: Parrocchia di San Lorenzo.

<p>Opere manoscritte generali: A. M. Buonarroti, I, p. 80; A. Della Cella (BUG), I, c. 98 r.; A. Della Cella (BCB), I, pp. 315-317; F. Federici, c. 179 r.; O. Ganduccio (BCB), I, c. 49 r.; G. Giscardi, II, pp. 210-212; Lagomarsino, IV, cc. 297 r.-300 v.; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, cc. 76 r.-v.; G. A. Musso, n° 121.</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Archivio Segreto</i>, 2833, <i>Nobilitatis</i>, doc. 151 (1° dicembre 1624); 2837, <i>Nobilitatis</i>, doc. 24 (12 dicembre 1665); 2859 A, <i>Nobilitatis</i>, doc. 27 novembre 1590; <i>Notai Antichi</i>, 991, notaio Lorenzo Costa, doc. 200 (4 maggio 1472); 1210, notaio Cristoforo Rollero, docc. 17 maggio e 17 giugno 1501; 1212, notaio Cristoforo Rollero, doc. 9 ottobre 1509; 1750, notaio Gerolamo Villa, docc. 5 dicembre 1533, 17 febbraio e 29 ottobre 1534, 29 aprile 1536; 2145, notaio Agostino Lomellino Fazio, doc. 40 (19 giugno 1533); 3719, notaio Gabriele Pilo, docc. 25 (6 febbraio 1588), 53 (25 aprile 1588), 59 (10 maggio 1588), 67 (23 maggio 1588), 154 (24 gennaio 1589), 156 (1° febbraio 1589), 220 (7 ottobre 1589), 247 (7 gennaio 1590), 278 (29 marzo 1590), 293 (22 maggio 1590), 296 (5 giugno 1590), 309 (11 luglio 1590), 337 (22 novembre 1590), 344 (20 dicembre 1590), 418 (16 luglio 1591), 427 (5 agosto 1591); 3720, notaio Gabriele Pilo, docc. 119 (18 aprile 1595), 334-335 (7 novembre 1596); 3721, notaio Gabriele Pilo, docc. 73-74 (1° dicembre 1600), 86 (7 gennaio 1601), 280 (13 maggio 1603), 304 (11 settembre 1603), 375 (24 giugno 1604) e 472 (6 marzo 1606); 10327, notaio Benedetto Maria Musso, docc. 329 (6 marzo 1706) e 330 (7 marzo 1706); 10328, notaio Benedetto Maria Musso, docc. 26 (13 luglio 1707), 241 (3 febbraio 1711), 248 (17 febbraio 1711), 305 (10 dicembre 1711), 313 (18 gennaio 1712), 318 (1° febbraio 1712), 322 (17 marzo 1712), 333 (19 maggio 1712), 356 (7 settembre 1712), 367 (19 novembre 1712), 405 (21 maggio 1713), 425 (1° maggio 1713), 458 (11 settembre 1713), 459 (13 settembre 1714), 460-461 (19 settembre 1714); 10329, notaio Benedetto Maria Musso, docc. 8 (11 febbraio 1715), 24 (9 dicembre 1715), 31 (11 marzo 1716), 40-41 (21 giugno 1716), 46 (17 settembre 1716), 59 (14 aprile 1717), 100 (12 maggio 1718), 116 (24 luglio 1718) e 126 (27 dicembre 1719). Archivio Storico del Comune, La Spezia: 85, <i>Deliberationum</i>, anno 1614-15; 86, <i>Deliberationum</i>, anno 1615-1616; 117, <i>Deliberationum</i>, anno 1651-1652; 118, <i>Deliberationum</i>, anno 1652-1653; 145, <i>Deliberationum</i>, anno 1679-1680.</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Bona ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, pp. 205, 267, 297, 350; G. Guelfi Camajani, pp. 75-76; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, p. 39.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche: A. Lercari, ... <i>ruolo generale dei Cavalieri di Malta liguri</i>, p. 149.</p>